

Siped

Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro

a cura di

*Maurizio Fabbri
Pierluigi Malavasi
Alessandra Rosa
Ira Vannini*

**Sessione plenaria
e Sessioni parallele**



Società Italiana di Pedagogia

collana diretta da

Pierluigi Malavasi

12

Comitato scientifico della collana

Rita Casale | Bergische Universität Wuppertal
Liliana Dozza | Libera Università di Bolzano
Giuseppe Elia | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Felix Etxebarria | Universidad del País Vasco
Hans-Heino Ewers | Goethe Universität, Frankfurt Am Main
Massimiliano Fiorucci | Università degli Studi Roma Tre
Vanna Iori | Università Cattolica del Sacro Cuore
Pierluigi Malavasi | Università Cattolica del Sacro Cuore
José González Monteagudo | Universidad de Sevilla
Loredana Perla | Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
Simonetta Polenghi | Università Cattolica del Sacro Cuore
Rosabel Roig Vila | Universidad de Alicante
Myriam Southwell | Universidad Nacional de La Plata
Maria Tomarchio | Università degli Studi di Catania
Giuseppe Zago | Università degli Studi di Padova

Comitato di Redazione

Giuseppe Annacontini | Università degli Studi di Foggia
Carla Callegari | Università degli Studi di Padova
Giovanna Del Gobbo | Università degli Studi di Firenze
Claudio Melacarne | Università degli Studi di Siena
Alessandro Vaccarelli | Università degli Studi dell’Aquila
Francesco Magni | Università degli Studi di Bergamo
Andrea Mangiatori | Università degli Studi di Milano-Bicocca
Matteo Morandi | Università degli Studi di Pavia
Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Iolanda Zollo | Università degli Studi di Salerno

Collana soggetta a peer review

Comitato Editoriale del volume relativo alla Sessione plenaria e alle Sessioni parallele

Alessandra Rosa | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Andrea Ciani | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Silvia Demozzi | Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Federico Zannoni | Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro

a cura di
Maurizio Fabbri
Pierluigi Malavasi
Alessandra Rosa
Ira Vannini

Sessione plenaria e Sessioni parallele



ISBN volume 979-12-5568-059-8
ISSN collana 2611-1322



2023 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

Corpo, vita *onlife* e dualismo: una nuova sfida per le professioni educative

Simone Digennaro

Ricercatore Senior - Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
s.digennaro@unicas.it

1. Il senso dell'esistenza

Nel e attraverso il corpo si sviluppa quello che Lowen (1977) ha definito come *il senso dell'esistenza*, riferendosi a quella capacità di comprendere, a livello conscio, di avere un'esistenza tangibile, reale, da cui si forma l'identità e da cui scaturisce la percezione della propria individualità. Merleau-Ponty (1945) prima e Sartre (2003) in seguito hanno entrambi sottolineato il ruolo fondamentale che il corpo gioca nell'esperienza umana e nella comprensione della propria esistenza. Secondo Merleau-Ponty, il corpo non è solo un oggetto fisico, ma il principale mezzo attraverso il quale l'individuo è in grado di percepire e di identificare una propria posizione nel mondo. La percezione del sé e della propria identità si formano in relazione al corpo, alla sua relazione con il mondo e all'esperienza che l'individuo ha di esso.

In modo simile, Sartre ha ulteriormente elaborato questa concettualizzazione sostenendo che l'esistenza umana è caratterizzata dalla consapevolezza del sé e della propria esistenza, che emerge solo attraverso l'esperienza corporea, la quale dà fondamento all'esistenza individuale, consentendo all'individuo di comprendere che esiste un mondo fisico e tangibile in cui egli stesso ha una sua presenza.

Entrambi i filosofi sottolineano poi che l'esperienza corporea è influenzata dal modo in cui la società ci insegna a percepire il nostro corpo. Sartre, in particolare, evidenzia come la percezione di noi stessi sia influenzata dalle aspettative e dai giudizi degli altri. Più in generale, la percezione del proprio corpo – e quindi della propria identità – è influenzata dalla cornice culturale e sociale entro la quale quel corpo viene inserito (Butcher, 1990).

Lo stesso accade per il senso dell'esistenza che viene a incapsularsi in un corpo a sua volta immerso in una costruzione sociale: la consapevolezza della propria esistenza e della propria individualità emerge dalla percezione del proprio corpo e dalla relazione con il mondo fisico che lo circonda, oltre che dal rapporto che attraverso il corpo si attiva con gli altri e con il contesto sociale e culturale di riferimento. In questo senso, il corpo diventa il punto di partenza per la costruzione della propria esistenza e della propria identità che si sviluppano e mutano durante tutto il corso della vita, soggette a continui aggiustamenti e mutazioni, soprattutto in età giovanile.

2. Esistenza *onlife*

Le moderne tecnologie consentono di poter estendere il senso dell'esistenza e di poter pianificare e progettare molteplici identità virtuali. Il corpo dei giovani – inserito in quella dimensione esistenziale che Floridi (2014) ha voluto definire *vita onlife* – è oggi perpetuato quasi all'infinito, inserito in un'aspettativa di vita mai raggiunta in precedenza, soprattutto nei paesi occidentali, in opportunità che si moltiplicano, nella quasi totale assenza di malattie, e in uno stato di forma e di salute che può essere mantenuto per grande parte della propria esistenza (Vigarello, 1996). Ma per effetto di una condizione di ambivalenza, i giovani moderni vivono anche in quella che può essere considerata come la prima società della storia dell'umanità in cui si può fare a meno del corpo: esso può essere tolto dal lavoro, dallo studio, perfino dalle relazioni, mutuato o, per meglio dire surrogato in forme virtuali di corporeità.

È possibile, dunque, un'esistenza *s-corporata*, priva di una sostanza corporea, comunque ristretta dentro il perimetro rettangolare di uno schermo digitale, il quale sembra essersi imposto come un mediatore indispensabile per lavorare, comunicare, informarsi, socializzare. Il fenomeno degli *Hikikomori* è la parte più marcatamente patologica di questa ambivalenza: individui connessi con il mondo, ma distanti da sé stessi e dagli altri.

In considerazione di ciò, riferendosi al complesso universo dei giovani moderni, può il corpo ancora dirsi una condizione costitutiva dell'esperienza esistenziale e un vettore educativo? Il corpo reso virtuale, distinto dalla presenza umana, dall'incontro con l'altro è ancora portatore di significato, oppure rischia di essere votato all'insignificanza individuale e educativa? Che relazione esiste tra il corpo tangibile, il dato di natura, la carne, e le sue molteplici rappresentazioni virtuali? In che modo queste nuove forme di corpo stanno cambiando il senso dell'esistenza dei giovani?

Questi sono solo alcuni degli interrogativi che vengono sollevati dall'evoluzione tecnologica e dall'impatto della vita *onlife*. Se da un lato la cultura digitale offre enormi e inimmaginabili opportunità di crescita e maturazione per i giovani, dall'altro, se non adeguatamente governata, mette in crisi la significatività del corpo reale nell'esperienza esistenziale degli individui. Il corpo tecnologico, virtuale, intangibile, capace di annullare la presenza umana e la relazione *carnele* con l'altro rischia di privare l'esperienza umana del senso di tangibilità e realtà, che è fondamentale per la formazione dell'identità personale.

3. Una nuova forma di dualismo

L'approfondimento sulle complesse dinamiche sociali in atto ha dato delle prime, parziali risposte a queste domande, mostrando l'emergere di una nuova forma di dualismo (Digennaro, 2021): da un lato il corpo reale sempre meno utilizzato, quasi disprezzato per i limiti che impone; dall'altro, il corpo virtuale proiettato e

rappresentato in uno stato di esaltazione e di magnificazione, emblema di una socialità fatta per immagini e basata su molteplici identità.

Il corpo reale viene spesso percepito e vissuto come un ostacolo al raggiungimento di una perfezione estetica o funzionale, poiché viene giudicato in base a criteri irrealistici e irraggiungibili. Soprattutto, non è grado di dare una libertà di scelta assoluta, scevra da vincoli, apparentemente senza fine, che invece sembrano poter avere il corpo e l'identità proiettata nel virtuale.

Il corpo virtuale, proiettato e rappresentato nel mondo digitale, diventa sempre più un'entità autonoma e autoreferenziale, indipendente dal corpo reale e dalle sue limitazioni. Viene percepito come uno *spazio* di libertà in cui l'individuo è pienamente padrone della propria esistenza. In questo scenario, diventa lo strumento principale per costruire e rappresentare un'identità fatta propria, proiettando nel digitale una versione magnificata ed esaltata del proprio sé. Ma si tratta di un corpo effimero, etereo, intangibile, usa e getta; il quale rimanda a un'identità effimera, eterea, intangibile, usa e getta.

Tutto questo può portare a delle forme di alienazione dal proprio corpo e dalla propria dimensione esistenziale, con una riduzione della percezione sensoriale e dell'esperienza diretta del sé reale. Un tema di rilevante attualità che richiede interventi educativi in grado di adeguarsi a un'epoca in cui le nuove tecnologie sono pervasive e le identità digitali assumono un ruolo sempre più centrale nell'esperienza esistenziale dei giovani.

4. Educazione *onlife*

Il corpo reale rimane una costante educativa e una costante esistenziale, anche quando viene proiettato nella dimensione digitale. Dunque, per una vita *onlife*, che sia in grado di sfruttare pienamente le opportunità offerte dalla tecnologia, senza ridurre o mortificare la dimensione umana, superando la nuova forma di dualismo che sembra palesarsi, è necessario concepire un'educazione *onlife*, che parta dalle nuove forme di corporeità e di esistenza che il virtuale produce e che incoraggi una visione critica e consapevole del nuovo modo di vivere un'esistenza integrata tra virtuale e reale.

La grande sfida che interessa, in primis, le professioni educative sta nello sviluppo di una coscienza critica che sia in grado di comprendere la complessità delle relazioni tra il corpo, la tecnologia e la cultura, traducendola in prassi e approcci educativi moderni.

Un'educazione che non subisca passivamente l'evoluzione della cultura digitale ma che sia in grado di utilizzare le tecnologie digitali come strumenti per la gestione del nuovo senso dell'esistenza che sembra essersi formato nelle nuove generazioni. Attraverso una visione integrata e consapevole della vita tangibile con quella virtuale, del corpo tangibile con il corpo virtuale, dell'esistenza concreta con l'esistenza digitale, questa nuova forma di educazione può essere in grado di

superare le contraddizioni e le problematiche che emergono nei tempi moderni, dando delle risposte concrete alle sfide che pone la vita *onlife*.

Un'educazione che si adatti alle nuove forme di esistenza e alla nuova cultura digitale è essenziale per la formazione delle nuove generazioni. Così come risulta essenziale nella ricerca di un punto di equilibrio tra corpo-identità virtuale e corpo-identità reale.

Bibliografia

- Butler J. (1990). *Gender trouble: Feminism and the subversion of identity*. New York: Routledge.
- Digennaro S. (2021). *Non sanno neanche fare la capovolta. Il corpo dei giovani e i loro disagi*. Trento: Erickson.
- Floridi L. (2014). *The fourth revolution How the infosphere is reshaping human reality*. Oxford: Oxford University Press.
- Lowen A. (1997). *Il tradimento del corpo. La coscienza del proprio «io» nel rapporto tra mente e corpo*. Roma: Mediterranee.
- Merleau-Ponty M. (1945). *Phénomélogie de la perception*. Parigi: Gallimard.
- Sartre J.P. (2003). *L'essere e il nulla: Saggio di ontologia fenomenologica*. Milano: Il Saggiatore.
- Vigarelo G. (1996). *Il sano e il malato. Storia della cura del corpo dal Medioevo a oggi*. Venezia: Marsilio.

Siped